

ROCCIANNA



Notiziario della **GIOVANE MONTAGNA**
Sez. di **IVREA**

www.giovanemontagna.org - aprile ' 20 - N°150 - circolare riservata ai Soci

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

Il **21 novembre 2019** si è tenuta l'assemblea annuale dei soci. Dopo il saluto del Presidente Enzo Rognoni e la lettura della relazione sull'attività svolta, il tesoriere ha presentato il conto economico 2019 e la stima per il 2020. L'assemblea ha approvato.

E' stato invitato a presiedere i lavori il socio Fulvio Vigna, ex Presidente di Sezione.

All'ordine del giorno era prevista la consegna della targa ai soci cinquantennali *Rita Zoppo* e *Paolo Fietta* (ex Presidente di Sezione e Consigliere Centrale), consegnate dall'ex Presidente di Sezione Massimiliano Fornero.

Durante l'assemblea è stato rinnovato parte del Consiglio.

Erano in scadenza: Enzo Rognoni, Michele Dibenedetto, Sandra Dalla Pozza, Gianrico Scarton.

Sandra dalla Pozza ha declinato la sua ricandidatura.

Si candidano per la prima volta i soci: Egle Marchello e Gabriele Perona.

Risultano eletti: Marchello Egle (48 voti), Perona Gabriele (45), Rognoni Enzo (44), Gianrico Scarton (39), Dibenedetto Michele (36).

Ai nuovi eletti Egle e Gabriele i migliori auguri di buona collaborazione.

Un grazie di cuore a Sandra Della Pozza per la sua attiva partecipazione nel direttivo!.

Dopo un'ampia discussione da parte dell'assemblea, le quote associative per il 2020 non vengono modificate.

Alla riunione di Consiglio del 10/12/2019, si è proceduto alla elezione del Presidente e di tutto il Direttivo, che per il 2020 risulta così composto:

Presidente:	Rognoni Enzo
Presidente onorario:	Scavarda Adriano
Vicepresidente:	Volpatto Luca
Segretario:	Agosto Michele
Tesoriere:	Fornero Mauro
Tesseramento:	Perona Gabriele
Materiale & attrezzatura:	Boux Eugenio
Banca esterna:	Agosto Michele
Responsabile notiziario:	Vigna Fulvio
Responsabile biv. Carpano:	Perona Gabriele, Volpatto Luca
Pulizia sede:	Jachi Bretto Francesca (collaboratrice esterna)
Rapporti con esterno e soci:	Rognoni Enzo
Whatsapp e mail:	Marchello Egle
Internet & intranet:	Armando Alberto
Cassiere sezionale:	Agosto Michele
Commissione gite:	Direttivo
Libretto Programma:	Volpatto Luca e Perona Gabriele



Rita e Paolo i "cinquantenni" premiati

SOMMARIO	
<i>Assemblea dei soci 2019</i>	1
<i>S. Messa di inizio stagione</i>	2
<i>Attività sociale svolta</i>	4
<i>Attività e cultura dei soci</i>	9
<i>Relazione all'ass. dei Delegati del Presidente Centrale, 2019</i>	12
<i>Notizie di sezione</i>	16

Inizio del nuovo anno sociale con Mons. Cerrato, Vescovo di Ivrea

Chiesa del SS. Salvatore 16 Gennaio 2020

Anche quest'anno, come ormai consolidata tradizione (quest'anno è l'ottavo), il nostro Vescovo Mons. Edoardo Cerrato ci ha onorato della sua presenza per iniziare il nuovo anno sociale presiedendoci l'Eucarestia.

Ci si è ritrovati in una cinquantina di associati presso la Chiesa del SS. Salvatore in Ivrea: in numero superiore rispetto agli anni precedenti, apprezzabile segno che evidenzia una cresciuta sensibilità ai nostri valori fondanti, segno gradito anche dal Vescovo.



Dopo il canto d'ingresso Mons. Edoardo ci ha portato i saluti e la vicinanza spirituale di Mons. Roberto Farinella, sempre presente in passato in queste occasioni, che ci ricorda con gioia e simpatia. Credo sarebbe un bel segno da parte nostra il fargli visita al fine di testimoniargli l'affetto che la nostra Sezione nutre per lui. Sarà il 2020 l'anno propizio?

Ho rivolto a nome di tutti i Soci il saluto ed il ringraziamento al Vescovo ed ho anche auspicato che lo spirito di cordialità, di amicizia ma soprattutto di disponibilità ci aiuti ad essere spiritualmente un solo corpo ("ut unum sint", che fu richiamo dei nostri Soci fondatori) e che questa attitudine la si possa esportare anche all'esterno del Sodalizio, soprattutto aiutati dalla senilità che sta attanagliando i più anziani.

E' poi seguita la Santa Messa, concelebrata dal Vice-Parroco della Parrocchia della Cattedrale, don Samuele. Nell'omelia Mons. Edoardo ha sottolineato l'importanza spirituale del salire in montagna, la bellezza dei passi che portano verso l'alto, paragonandola al salire il sentiero che porta verso nostro Signore. Con riferimento alla Parola di Dio proclamata (1 Sam 4, 1-11) ha detto: "Dio a volte permette che ci siano prove nella nostra vita: queste ci aiutano a rafforzare la nostra fede per comprendere che cosa significhi la sua presenza in mezzo a noi. Dio non tappa solo buchi nella nostra traforata esistenza ma nella prova ci fa crescere. Ecco il significato della guarigione della lebbra (Mc 1,40-45): c'è un cammino attraverso la croce, lo stesso cammino che ha percorso Gesù: non poteva salvarci in altro modo. Solo in quell'atto di amore, dentro alla prova, che con la grazia di Dio riusciamo a compiere, è ciò che ci salva e ci fa crescere davvero. Nella situazione di dolore è importante appoggiarsi nel Signore riscoprendo che è lui la nostra forza".

Si è poi soffermato su una particolare montagna, ha detto, che non ci saremmo aspettati di incontrare questa sera: quella scalata da un suo grande confratello dell'Oratorio. San Giuseppe Vaz (1651-1711), indiano di Goa, figlio di bramini, convertito al cristianesimo e consacrato sacerdote, poi missionario in Ceylon, primo indiano salito alla gloria degli altari. "Quale montagna ha superato? Un mare! Ma qui dovette tirar fuori tutte le energie, come quelle che voi utilizzate nelle scalate". Fece, san Giuseppe, una grande opera per salvare una chiesa in pericolo, tra mille persecuzioni, facendosi schiavo e vendendosi a un mercante per poter entrare in Ceylon (era proibito l'ingresso a chiunque volesse fare proseliti, non importa per quale religione). Lasciò, dopo la sua morte, più di 40 chiese, 700 catechisti ed una comunità di padri oratoriani, facendo in quella regione rifiorire il cattolicesimo. In punto di morte disse: "non si può compiere al momento della morte quello che si è trascurato di fare durante tutta la vita", esortando i presenti a non perdere le opportunità che si presentano loro. Il nostro Vescovo ha concluso dicendoci: "ho voluto ricordare con voi oggi il mio confratello, giorno in cui la Chiesa ne fa memoria, per chiedere a lui il coraggio dell'evangelizzazione in questa terra e per chiedere la grazia perché il nuovo anno, anche dal punto di vista della vita dell'Associazione, porti nuovo fervore, slancio, per un rinnovamento in ciò in cui crediamo. Buon cammino a tutti!"

Abbiamo poi terminato la celebrazione, vissuta in clima di cordialità ed amicizia, con la preghiera della Giovane Montagna e con il canto: *Signore delle cime*. Foto conclusiva d'obbligo, insieme a Mons. Edoardo.

Abbiamo infine donato al nostro Vescovo un piccolo contributo economico ed un omaggio: una bottiglia di liquore fatto con erbe di montagna, che ha particolarmente apprezzato.

Un ringraziamento particolare a quanti hanno voluto partecipare all'evento.

Enzo Rognoni

Saluto a Mons. Cerrato, Vescovo di Ivrea, prima dell'Eucarestia di inizio corso.

Eccellenza reverendissima,

È con grande onore e piacere che porto alla Sua persona, Mons. Edoardo, a nome del Direttivo e di tutti i soci della GM di Ivrea e mio personale il più vivo saluto e ringraziamento per la sua presenza anche quest'anno insieme con noi per dare inizio formale alle attività del 2020 della nostra Sezione. Ringrazio anche il caro don Samuele, viceparroco della Parrocchia della Cattedrale, mia Parrocchia, per la sua disponibilità.

La Santa Eucarestia crea comunione di spirito ed iniziare con questo intento le attività dell'anno sociale vuole significare il mettere nelle mani del Signore i nostri desideri di voler essere il più possibile un corpo solo, tra noi e con Lui, certamente anche nel camminare su sentieri alpini.

Entriamo in un nuovo anno che il Signore ci concede la grazia di vivere, sempre più in alto sul cammino che ci porta verso l'incontro con Lui. Sì, perché il cammino è ciò che contraddistingue il Cristiano. La grazia insita nel sacramento del Battesimo, che è fondamentalmente incontro con Dio che salva, ci spinge a camminare, non ad installarci, avendo come meta finale quella celeste, il Paradiso, la vita senza fine, alla quale ci chiama il Cristo risorto che, per la nostra salvezza, ha dato la vita. Anche il nostro camminare in montagna è proteso a raggiungere mete da dove si gode la maestosità del creato e dall'anelata croce sommitale (varrebbe la pena riflettere sul significato della croce nella nostra vita, ora anelata, ora respinta...) si possono trarre i cieli aperti, ma vorrebbe soprattutto essere sinonimo di cammino di conversione: per questo si cammina con altri e con loro magari ci si scontra, ma con loro si costruisce una solida amicizia che diventa di mutuo soccorso nel salire. Verrebbe da dire, utilizzando un noto motto episcopale, piuttosto che non un'Enciclica del S. G.P. II°: *"Ut unum sint!"* (anche motto delle nostre suore di Betania a Vische).

E' vero, ogni conquista terrena richiede di dover camminare su strade in salita e la montagna può essere propedeutica al nostro cammino terreno, può aiutarci a superare difficoltà, ci fa considerare aspetti magari diversi per avvicinare la salita, ma soprattutto ci fa condividere esperienze, gioie e fatiche: sono anche questi aspetti che ci fanno crescere come uomini. E chi è più avanti negli anni ha maturato maggiori esperienze e può renderne testimonianza.

Molti di noi, non più giovani, hanno i piedi radicati nella Chiesa del pre-Concilio, ed in quella realtà si sono alimentati spiritualmente e sono cresciuti nella fede. In quei tempi il giudizio divino veniva di frequente evidenziato come monito al camminare rettamente. Ricordo, ad esempio, il terrore che incuteva il sentir proclamare il *"Dies irae dies illa, solvet saeculum in favilla..."* (giorno di ira quel giorno che dissolverà l'universo in cenere..) al termine delle liturgie dei defunti. Ma il Signore, buono con tutti noi, ci ha provveduto il Vaticano II° e nel post-Concilio, è emerso sempre con maggior insistenza il concetto di misericordia divina, l'amore con cui Cristo ci ha amati e lo zelo affinché nessuno di coloro che gli sono stati assegnati vada perduto. E nel contempo la vecchiaia in noi è avanzata, e la vecchiaia è sinonimo di debolezza, di necessità dell'aiuto degli altri. E lo vediamo specialmente se abbiamo ancora nostri cari anziani in vita... allora il Signore, per aiutarci nel cammino di conversione, ci viene a dire, come leggiamo nel Vangelo di S. Luca: *"Amen dico vobis: quicumque non acceperit regnum Dei sicut puer non intrabit in illud"*, chiunque non accoglie il regno di Dio come un bambino non entrerà in esso.

Il divenire anziani per grazia di Dio, come è naturale che sia, ci riporta in una condizione quasi infantile ma necessaria per accedere al Regno di Dio. E questa umiliazione di per sé ci aiuta nel cammino di conversione, a guardare al Signore onnipotente (*"Le Seigneur Tout-puissant"*, rende forse meglio l'idea). Bello ricordare come S. Giovanni (l'Evangelista), ad Efeso (luogo dove si era rifugiato con la Vergine a seguito della persecuzione romana e dove dicono gli studiosi abbia concluso il cammino terreno la Vergine), oramai vecchio, si faceva sorreggere ed accompagnare dai fratelli di fede nella sua Comunità per le celebrazioni, dove ripeteva ad ogni piè sospinto che Dio ci ha amati con amore infinito e che l'amore è ciò che salva il mondo.

Ci conforta in ciò un versetto del salmo 91: *"nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunziare quanto è retto il Signore: mia roccia in lui non c'è ingiustizia"*.

Anche qui la montagna viene in nostro soccorso: il percorrere i suoi sentieri in discesa verso la valle richiama la kenosis, come svuotamento della propria volontà incline al peccato ed al male e fa presente il deserto in cui spesso viviamo: è prendere coscienza dei nostri peccati in modo che le nostre debolezze siano un tramite per l'incontro con il nostro Salvatore misericordioso.

E' con questo augurio, tralasciando la Pasqua avveniente, che vogliamo iniziare questa sera questa Celebrazione Eucaristica: venga il Signore con noi, si faccia "uno" con noi, e ci aiuti ad essere nel mondo testimoni del Suo amore.

Grazie Mons. Edoardo per stare ancora con noi oggi e voler condividere con noi questa Eucarestia: la presenza del Vescovo per noi è importante: la chiesa che è in Ivrea ci conforta nell'intraprendere i nuovi sentieri, facendo tesoro delle esperienze precedenti, nella certezza che invecchiare insieme è un dono che aiuta a raggiungere il comune obiettivo, e nelle cose serie si invecchia davvero insieme.

ATTIVITA' SVOLTA

Domenica 15 Dicembre 2019 - Escursione prenatalizia. Coordinatore Luigi De Maria

Le condizioni Meteo ci hanno concesso, dopo alcune domeniche di pioggia, di poter effettuare l'ultima escursione prevista a



Foto: Gabriele Perona

calendario per il 2019, quella che per tradizione chiamiamo "prenatalizia". Ci siamo ritrovati in 8 nel piazzale Croce Rossa, alle 8,00, e ci siamo subito avviati verso Castellamonte, dove ci attendevano altri 5 soci, poi un ultimo a Castelnuovo Nigra. In tutto 14 presenze, con sommo desiderio di tornare a camminare su sentieri poco conosciuti ma non certo privi di interesse. Alcuni Soci hanno dato "forfait" per indisponibilità di salute (come Fulvio e Ivo), altri per ...poltroneria! Da Sale (per i vecchi canavesani), *alias* Castelnuovo Nigra, ci siamo portati in località "ponte Romano" (mt. 779) da dove, parcheggiate le auto, sotto la preziosa guida di Luigi, abbiamo iniziato a salire in direzione Nord il sentiero detto "del

basilisco" risalendo un tratto del corso del torrente Piova, che solca per intero la Valle Sacra, tra castagni, roveri ed ontani ("verne, en piemunteis!"). Superato un primo guado sul rio Vernetti abbiamo risalito una dorsale che conduce alle baite "Sota" fino ad un pianoro, con vegetazione mista di betulle e di faggi. Baite molto probabilmente un tempo allocate su ampi pascoli, oggi scomparsi a causa dell'abbandono della montagna da parte di margari, ed ora quasi completamente inghiottite dal bosco. A quel punto (1000 mt. ca.) abbiamo iniziato a percorrere, ormai fuori dal bosco e riscaldati da un caldo sole, un traverso in direzione Ovest (denominato "angoli di pace"), parzialmente innevato, che ci ha portati a superare su di un bel ponte in legno, di recente costruzione, il torrente Piova, luogo dove ci siamo fermati a rimirare la splendida conca delimitata dalle 2 Quinzeine e dal Verzel, completamente innevata. Questa zona, compresa tra la Quinzeina detta di S. Elisabetta ed il monte Calvo, è geograficamente molto interessante ed è solcata dai torrenti Rondonera, Vernetti e dal loro collettore Piova. Le copiose baite in altura, poste su antichi alpeggi, erano collegate da vecchi sentieri ora quasi scomparsi. Ci siamo di lì imbattuti in una caccia ai cinghiali ma, per fortuna, i cacciatori più che agli animali erano interessati a respirare aria buona. Di cinghiali neppure l'ombra! Giunti sopra le baite Pietrebianche abbiamo dovuto guardare un ultimo Rio (Rio Crosa) che, per nostra buona sorte, non presentava tratti ghiacciati. Lasciato un ultimo boschetto di roveri e faggi abbiamo raggiunto le baite Vacchetta (1124 mt.),



Foto: Enzo Rognoni

con bella vista sull'intera conca della Quinzeina (sopra il Pian delle Nere faceva capolino Cima Bossola, anche lei innevata). Un paio di giovani gipeti volteggiavano, con ampie ruote, nel cielo azzurro quasi a darci in benvenuto. Di lì una carrareccia ci ha portati verso il pianoro sul quale è allocata la piccola borgata di S. Elisabetta. Infatti, superato un piccolo panettone innevato sul quale è posto lo skilift, abbiamo raggiunto la strada asfaltata che immette alla zona dove si trova il Santuario della visitazione di Maria Vergine (XVII° Sec., vedasi in proposito il libro del nostro Socio Dr. Bertotti), ad un'altezza di 1211 mt. (dislivello complessivo superato circa 450 mt., tempo impiegato 3 ore). Sul sagrato della chiesa ci siamo fermati per consumare il frugale pasto, dopo aver recitato la preghiera della G.M. ed aver cantato il più che appropriato "Tu scendi dalle stelle". Dal sagrato della chiesa non si è potuta godere la solita magnifica vista sottostante, causa nebbia, ma il ricordo era talmente vivo che ce la siamo immaginata. Dopo pranzo rapida visita alla chiesa, aperta nei giorni di festa, caffè gustato presso la trattoria "Minichin" e inizio della discesa verso il ponte romano. Erano le 13,40. Imboccata la carrareccia che conduce verso Cintano abbiamo superato le baite di Musatto, Monsoglio e Rhu, dove Luigi ci ha raccontato che queste ultime sono tra le più vecchie baite della zona, abitate fino a poco tempo prima da un unico personaggio (Peru dal Rhu). Di lì, attraverso un

sentiero nel bosco, abbiamo superato il Rhu di Randonera (bel ponte in legno di recente costruzione, fratello di quello incontrato la mattina sul torrente Piova) ed abbiamo raggiunto la poderale asfaltata che conduce al ponte romano. Tempo di discesa 2 ore. Alle 15,30 ci si salutava per far rientro nei luoghi di provenienza.

Bella gita, in una giornata baciata dal sole, in un ambiente davvero interessante: questo è stato il commento di tutti i partecipanti. Un encomio solenne al capo gita Luigi: prezioso nei suoi resoconti, preciso e puntuale nel ricordare avvenimenti storici e leggende, ha saputo rendere la gita oltre che piacevole direi molto interessante. Bello vedere luoghi di interesse, più bello conoscerne storia e tradizioni: aiutano a collocare i luoghi in un contesto più vivo e vero!

Enzo Rognoni

Alcune note storiche sul percorso:

Il percorso della bella escursione Pre-Natalizia del 15/12/2019 ha offerto ai partecipanti la possibilità di scoprire alcune curiosità riferite ai luoghi percorsi. Si è camminato, nel primo tratto, sul "Sentiero del Basilisco", partendo dalla località Ponte Romano (non più esistente) sul Torrente Piova, ai confini tra i comuni di Cintano e Castelnuovo Nigra. Tale denominazione è dovuta ad una leggenda locale secondo cui il Basilisco (animale mitologico simile ad un drago) viveva in quelle zone aggredendo i viandanti che percorrevano i vecchi sentieri nella gola del torrente. Per questo pericolo che incombeva sui valligiani fu costruita, poco prima del Ponte Romano, una cappella, ancora esistente e recentemente dotata di uno spazio laterale per la sosta dei viandanti, chiamata la Cappella del Malpasso (cattivo passaggio). Si può raggiungere anche in auto su una strada stretta che parte dal paese di Cintano.

Al ritorno, scendendo da S. Elisabetta verso Collettero Castelnuovo su un comodo sterrato, si raggiunge una piccola borgata denominata "Rhu". Chi scrive ricorda che negli anni sessanta era ancora abitata da un solo residente, chiamato "Peru dal Rhu", che scendeva ogni tanto in paese a fare provviste. Figura caratteristica per il suo colorito olivastro, viveva da eremita per tutto l'anno, fino a che è venuto a mancare. Da allora il borgo è rimasto deserto, a testimonianza dello spopolamento della montagna, non solo canavesana. La località più significativa toccata sul percorso della gita è però il ben noto Santuario di S. Elisabetta dedicato alla Visitazione di M. Vergine, in territorio di Collettero Castelnuovo, punto panoramico di grande ampiezza, visibile da tutta la pianura canavesana e torinese. Voglio ricordare che la festa annuale viene celebrata il 2 luglio, e più solennemente la domenica successiva, con grande concorso di fedeli.

Per tutte le notizie storiche, artistiche, religiose sul Santuario e anche sulla Croce posta sulla vicina Punta di Quinzeina, è a disposizione un bellissimo e importante libro scritto dal nostro socio dott. Giovanni Bertotti di Cuoragnè e intitolato "La Capela dla Muntagna", edito nel 2018. Invito pertanto tutti gli amanti del Canavese ed in particolare della Valle Sacra a leggerlo (si può trovare nelle cartolerie della zona e nel Ristorante Minichin, presso lo stesso Santuario). Riscopriremo così la bellezza di ciò che ci hanno lasciato i nostri antenati e che spetta a noi conservare e ammirare.

Luigi Demaria

Domenica 12 gennaio - Gita al Col Salvé ed al Col Chaleby. Coordinatore Enzo Rognoni

Prima uscita ufficiale del nuovo anno, nel bellissimo vallone di St. Barthelemy, per ciaspolatori e ski-alpinisti. La bella giornata, calda per la stagione, ha richiamato 18 Soci, 12 dei quali seguaci della disciplina del ciaspolare e 4 dello sci alpino. Con noi anche Alessandra, amica della nostra Socia Renata, alla quale diamo il benvenuto in gruppo. Partenza alle 8 dal piazzale della Croce Rossa ed appuntamento all'uscita dell'autostrada con chi ci attendeva a Nus e direttamente al piazzale di Porliod con chi invece ha preferito quella soluzione. Giunti a Porliod (1876 mt.) e indossate le attrezzature di rito ci si è avviati verso il Foyer, luogo di partenza delle piste di sci di fondo (davvero un paradiso questa conca per i cultori di questa disciplina). Il dislivello da superare per chi si è prefisso l'obiettivo del Col du Salvé è pari a 700 mt., 800 mt. invece per il Col di Chaleby. Doveroso sottolineare fin da subito che ci è avvalsi della sapiente maestria di Mauro, profondo conoscitore dei luoghi (e non solo di questi!), che ci ha con bravura guidati nell'ascesa facendoci seguire tracce agevoli. Ci si è divisi in due gruppi tra ciaspolatori e sci alpinisti (per questi ultimi era poco indicata la strada interpodereale che conduce alle baite Tsa de Fontaney, meglio risalire il pendio nel bosco), ma giunti alle suddette baite (2.300 mt.)



Foto Roberto Conti

ed ormai fuori dal bosco i due gruppi si sono riuniti. Qualcuno si è fermato alle baite, situate in un ampio pianoro esposto a Sud-Ovest (come tutto il tracciato) contornato da una magnifica corona di montagne. Il resto della comitiva ha poi proseguito verso il Col du Salvé, lasciando il Mont Morion sulla destra e sulla sinistra la Becca di Fontaney. La risalita era costituita da una serie di panettoni ben innevati (la neve era crostosa in superficie): un ultimo strappo ci ha condotti nei pressi del Col du Salvé. Lì si sono fermati i ciaspolatori, mentre con gli ski si è proceduto alla volta del col di Chaleby, di 100 mt. più alto. La gita non ha presentato difficoltà tecniche elevate, se non la salita tra il Col du Salvé e il Col Chaleby, in quanto si attraversano un paio di pendii piuttosto ripidi, ma comunque non molto alti. Superato un ultimo pa-

nettone si è giunti sulla larga cresta sommitale che conduce alla cima del Colle. Lì abbiamo incontrato alcuni nostri Soci di Borgosesia (che quest'anno verranno con noi a Versciaco) che, avuto informazione della gita, hanno deciso di associarsi, anche solo per porgere i saluti e gli auguri di buon 2020! Dal Col di Chaleby e dal Col du Salvè, la vista è davvero interessante: spazia dalle piste di Pila, alle cime del Monte Emilius, la Becca di Nona, la Tersiva e tutto il versante a sud di Aosta. Mentre dalla parte opposta, c'è una particolare e ristretta vista sul Monte Rosa, con le cime del Polluce, Castore, Liskamm, Pyramid Vincent, Gnifetti. Compare anche la punta del Cervino!

La discesa ha seguito la falsa riga della salita: l'appuntamento per tutti era presso le baite di Fontaney, per consumare il pranzo. Ci si è ritrovati giungendo a spizzichi e bocconi, per la foto di rito, con alle spalle il Mont Morion ed il Rosa, baciati da un pieno sole. Non si è visto neppure una nuvola in tutta la giornata, nemmeno a pagarla! Si è poi disceso verso Porliod a ranghi sparsi: peccato che qualche sci alpinista abbia tentato scorciatoie dalla strada interpodereale e sia finito a dover riparare l'errore usando le gambe, anche se questo fattore non era stato previsto. Dopo i saluti a tutta la compagnia alcuni si sono fermati per una meritata abbeverata in un bar all'uscita di Lignan.

Gita pienamente riuscita, con la soddisfazione di tutti, anche perché la conca di St. Barthelemy è davvero stupenda ed esposta in pieno sole: per molti è stato lo scoprire un luogo insolito, al di fuori dei circuiti più gettonati, ma pienamente appagati da quanto goduto nella giornata. Ancora un grazie a Mauro: quando sale in cattedra ne esce una lezione davvero esemplare. Le sue raccomandazioni possiamo dire siano preziose quanto le opere d'arte. Alla prossima uscita, nella speranza di riempire nuovamente di cose piacevoli le nostre sporte.

Enzo Rognoni

Domenica 26/01/2020 - scialpinistica e ciaspole punta Pala Rusà. Coordinatore Luca Volpato

Quest'anno finalmente la presenza della neve ha permesso di poter svolgere la ski-alp alla Punta della Pala Rusà, nella valle di Viù. Ad Ivrea ci ritroviamo in sei, oltre a me, Elisabetta, Sandro, Paola, Caterina e Alessandra. Partiamo rassegnati per quello che sarà un lungo trasferimento, non tanto per la distanza, non è più lontano di un'analoga escursione in Valle d'Aosta, quanto per il tempo che occorrerà per raggiungere la nostra meta, lungo statali e strade provinciali che a poco a poco si dipanano fino ai 1625 m di Pian Benot, nel comune di Usseglio.

L'orologio conferma tutto, circa due ore per arrivare e quando siamo pronti a partire sono oramai le 10:00, fortunatamente il dislivello non è molto e le basse temperature della notte mantengono il manto in buone condizioni; quest'anno l'innevamento è davvero abbondante e qualche centimetro di neve fresca caduto solo qualche giorno prima, rende il terreno davvero ottimo.

E' una località che ho scoperto alcuni anni fa con Gino e che considero una delle più belle e sicure salite invernali, per la dolcezza dei suoi pendii e per il panorama eccezionale che si gode dalla cima, che spazia tra Rocciamelone e Bessanese, giù fino alla pianura.



Elisabetta si lascia attrarre dalla tentazione degli impianti da sci e decide di dedicarsi ad una giornata di discesa in pista; noi cominciamo la salita, la prima parte avviene seguendo le reti di protezione, poi anche per favorire Alessandra, unica ski-alp di un gruppo di ciaspolatori, ci addentriamo nella radura che condurrà al pianoro che introduce e si apre nel vallone delle Lance, che si presenta come un enorme e profondo anfiteatro circondato da cime e dossi, in questa stagione resi stupendi dalla neve.

La Pala Rusà ora è ben visibile di fronte a noi, leggermente verso destra. Vista da questo lato sembra inaccessibile, ma in realtà risalendola da dietro, non presenterà grosse difficoltà. Un primo tratto in piano ci permette di rifiatarsi, ma il riposo non dura molto, proseguiamo alla sinistra dei tralicci dei vecchi impianti, unico neo all'interno di un bellissimo e selvaggio ambiente, con pendenze poco sostenute alternate a qualche dosso più inclinato che crea un po' di affanno.

Circa a metà tragitto verso il colle delle Lance, superiamo un ripido ma breve tratto, dopo il quale ci fermiamo a ricompattare il gruppo; da qui osserviamo, ormai abbastanza da vicino, l'avvallamento che se-

para la Pala Rusà dalla Punta delle Lance. Riprendiamo il cammino verso la parte più faticosa del percorso ed iniziamo l'avvicinamento facendo numerosi tornanti, per cercare di abbattere un po' la pendenza e diminuire gli sforzi.

Praticamente la stiamo aggirando verso sinistra e man mano che ci avviciniamo al colle, il canale si stringe e diventa sempre più scosceso, gli ultimi passi sono duri, ma per fortuna è davvero per una breve distanza e finalmente sbuchiamo al sole, da qui la vista si apre su un panorama magnifico.

Girando verso destra la Pala Rusà è nascosta ancora da un pendio, mentre alle nostre spalle si trova la Punta delle Lance; rifiatiamo un attimo prima di compiere l'ultimo impegno, che in pochi minuti ci porterà in vetta, lungo il faticoso dislivello finale oltre il quale ci avviciniamo alla punta, ormai perfettamente visibile.

Qualcuno ci ha già preceduto.....e non solo oggi, ieri Roberta, la figlia di Elio, è salita con alcuni amici ed a ricordo, ci ha lasciato i saluti scritti sulla neve. Ancora pochi istanti ed anche noi guadagniamo la cima. Le facce un po' provate dalla fatica si trasformano in enormi sorrisi, per la soddisfazione personale di essere riusciti e per l'incantevole scenario che la bella giornata di oggi ci regala.

Luca Volpatto

Domenica 16 febbraio - scialpinistica e ciaspole punta Leysser. Coordinatore Luca Volpatto



Il 16 febbraio è in programma l'uscita di ciaspole alla Croce di Fana ed è con questa premessa che mi trovo alla partenza con Gianrico, Enrica e Tatiana, una mia cara amica. Gianrico ha gli sci e forse il tracciato previsto oggi per lui non è il massimo, sia per esposizione che per altezza, visto la scarsità di neve caduta nell'ultimo periodo. Ed è così che si cambia destinazione e decidiamo per la Punta Leysser da Vetan, in località Saint Pierre.

Quando arriviamo il parcheggio davanti all'Hotel è già pieno di auto e numerosi ski-alp stanno eseguendo i preparativi per la partenza, noi ci aggiungiamo ed in breve siamo sul sentiero. Decido di salire seguendo la traccia che va a destra, per cercare di tagliare parte del lungo sviluppo e raggiungere il percorso classico di salita più avanti, quando saremo giunti nei pressi della dorsale finale.

Sul basso la situazione neve non è buona, ci impegniamo scartando a destra ed a sinistra per cercare di evitare le folte chiazze di erba che già spuntano dai prati, impresa ancora più ardua per Gianrico con gli sci.

Procediamo in tranquillità, senza fretta, il cielo fortunatamente presenta qualche leggera velatura a mitigare quella che sarebbe una caldissima giornata in pieno sole, davanti a noi ed all'orizzonte contiamo decine di gruppi di escursionisti accinti alla salita e qualcuno già sta scendendo.

Come a sentire i nostri pensieri e commenti, non appena incominciamo la parte più impegnativa che porterà sul crinale, il cielo cambia assetto e quella che era una leggera

velatura, diventano nuvole dense, accompagnate da raffiche di vento fredde ed abbastanza sostenute. Si prosegue lo stesso, facciamo un'ultima sosta nei pressi di alcune rocce per raggrupparci prima del traverso finale, un po' gelato e da affrontare con attenzione, la croce di vetta è già visibile davanti a noi, un ultimo pendio, un ultimo strappo ed è fatta, siamo arrivati.

La Punta Leysser costituisce uno splendido punto panoramico sui massicci del Gran Paradiso e del Bianco e su tutte le cime della Valle d'Aosta meridionale, dei vicini Mont Vetan e Mont Fallère.

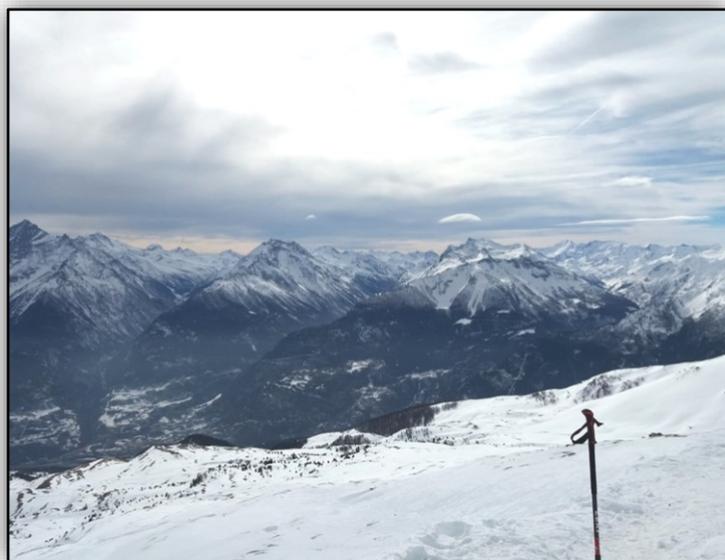
E' con grande gioia che ad un certo punto vedo apparire la sagoma di Enrica, poco prima ci aveva confidato di averla già tentata in un'altra occasione ed anche oggi non era sicura di riuscire nella salita, che in tutto presenta i suoi 1000 metri di dislivello, non pochi con le ciaspole ai piedi.

Foto di rito e poi, causa anche il vento e l'affollamento, si scende subito; Gianrico opta per andare a sinistra, dove la condizione della neve gli sembra più buona, noi invece a destra, non ripercorriamo il traverso, ci "tuffiamo" giù dritti sui ripidi pendii sotto la vetta, su un percorso intuitivo e non affrontato ancora da nessuno, confidando che affondare nella neve intonsa ci rallenti e permetta di controllare la discesa.

E' ovvio che il vento ci tormentasse anche durante la sosta per il pranzo, anzi che incrementasse per certi versi la sua azione fastidiosa, per poi abbandonarci al caldissimo sole durante tutto il lungo rientro. Quando arriviamo Gianrico ci accoglie con un sospiro di sollievo..... finalmente ci sietema prima di partire, una meritata visita al bar del ristorante è d'obbligo.....

.....grazie a tutti.

Luca Volpatto



4-9 febbraio - Settimana Bianca alla casa per Ferie G.M. di Versciaco - Coordinatore Eugenio Boux

La settimana di soggiorno a Versciaco era stabilita dal 2 al 9 febbraio. Si interponevano alcune incombenze, prima fra tutte un mio impegno di famiglia, inderogabile, il giorno 4 febbraio; pertanto avevamo deciso, io e Graziella, che sarei partito il pomeriggio del 4. Meno male che vi è stato un cambio di data che mi ha permesso di partire con più calma, nella mattinata di martedì. A questo problema si aggiungeva il fatto che anche i Borgosesini, in particolare Raffaella, moglie di Gianni, l'unica ancora lavoratrice, manifestava problemi ad assentarsi tutta la settimana. Ed ecco che, sommate tutte le esigenze, abbiamo deciso di accorciare la settimana partendo il giorno 4 febbraio. I partecipanti da Ivrea e dintorni erano Enzo, Gianrico, che essendo già da quelle parti (le sue) ci avrebbe raggiunti direttamente a Versciaco, Valeria e Franca. Da Borgosesia e dintorni sarebbero arrivati Corrado e Daniela, Gianni e Raffaella, già presenti l'anno passato e Roberto con Roselda, new entry. In tutto undici e, udite udite, a maggioranza scialpinisti. Solo Valeria e Franca avevano già fin dall'inizio espresso la loro propensione per turismo puro, vale a dire passeggiate, visite a città e borghi limitrofi. Per essere precisi Franca aveva al seguito un paio di sci da fondo, ma già al momento di caricarli in auto, aveva espresso l'intento di far loro cambiare aria!

Roselda era l'unica ciaspolara, tutti gli altri con gli sci!

Contrariamente agli anni passati, quando dato il numero dei partecipanti, da Ivrea si partiva con più auto e si provvedeva ad approvvigionarci di alimenti almeno per la prima sera, quest'anno, in quattro, su un'auto sola, non avevamo spazio se non per lo stretto indispensabile.

Ci hanno pensato le signore borgosesine che sono arrivate con alimenti e che, già fin dalla prima sera, ci hanno dato la possibilità di gustare una torta di mele del tutto particolare.

Daniela, l'autrice della torta, in quattro e quattrotto ha preparato gli ingredienti e, per la cottura richiesto una teglia adatta, sufficientemente grande. Nessun problema: per chi conosce la residenza di Versciaco sa che al piano terreno c'è una cucina di tipo alberghiero fornita di tutto. Mi precipito e trovo un recipiente adatto che viene approvato immediatamente dalla cuoca.

Peccato che, dopo aver preparato la torta, ora di metterla in forno, la teglia risultasse troppo grande. Nessun problema posizionandola in obliquo e cambiando periodicamente la posizione, in modo da alternare il lato della pendenza, si è ottenuta la famosa "torta all'onda del mare"; ottima.

(Se devo dire la verità, come veterano di Versciaco, non saprei dire quale cibo, da quelle parti, non diventi ottimo) Abbiamo subito sentito la mancanza delle acciughe di casa Jorio e la capricciosa preparata sul momento da Claudia. Ci siamo consolati con gli aperitivi a base di prosecco offerto da Roberto. Il cibo non manca mai, anche per chi non tollera il formaggio come Raffaella che quest'anno, ahimè, non aveva la valida spalla di Claudia. Tutti ci siamo improvvisati, chi più e chi meno, come cuochi. Dalle torte, già detto, ai ragù, alle frittate. Il giovedì sera, come ormai tradizione, gli gnocchi non sono mancati e non è mancato neanche l'apprezzamento con il consumo di una quantità considerevole. Morale della favola culinaria, io non so gli altri, ma sono tornato con qualche chilo in più, nonostante le gite effettuate. Ah già, le gite! Quasi mi dimenticavo che a Versciaco si va per fare sci alpinismo o ciaspole, insomma gite, e non per mangiare! Tutto è andato bene tranne il primo giorno, mercoledì, quando il tempo ci ha obbligati ad interrompere la gita con partenza da Kalkstein e diretti al Corno di Fana perché la nebbia era diventata fitta e non si vedeva quasi ad un palmo dal naso. Ragione questa per la quale, non come si suol dire, ma letteralmente, sono andato a battere il naso in seguito ad una caduta sulla neve ghiacciata, non valutando gli avvallamenti del terreno e procurandomi così un bel "naso da barbera".

Le altre giornate sono state bellissime, la neve non era delle migliori, un po' gelata e ventata ma tutto sommato sciabile. Il giovedì siamo andati nella valle del Tirolo, con partenza dalla pista del triathlon, e siamo saliti verso il Horer Bosring fermandoci prima dell'ultimo ripido pendio, a 100 metri dalla vetta, a causa della neve ghiacciata. La giornata era limpida, solo un po' di vento. Il venerdì pensavamo di andare in val di Casies ma scendendo ci siamo resi conto che a sud i prati erano troppo pelati e saremmo stati costretti a sciare su erba. Enzo, con rapida mossa, ha pensato di deviare su Prato Piazza: mossa vincente! La giornata era splendida. Gianrico in gran forma è partito come una saetta e, naturalmente, come sempre in quel posto, invece di stare bassi per poi deviare a sinistra, ha preso quota tribolando un po' per rimettersi sulla pista giusta. Questa digressione ci ha permesso di vedere da vicino una bella volpe bianca. Siamo arrivati in cima al Picco di Vallandro. Buona la discesa.

Ultima gita, chiusura in bellezza con neve buona, alla punta Kreuzspitze, come l'anno scorso, così che, come dice Gianni, dopo aver bissato, ormai quest'ultima gita è diventata tradizione. Forse non vale neanche la pena di ricordare che, questa volta sì, la tradizione impone di scegliere posti dove al ritorno ci sia un bel bar per birra, cioccolata con panna e, perché no, anche qualche piatto tipico (tanto per tornare la genere culinario).



Mentre noi andavamo in giro con gli sci, Valeria e Franca sperimentavano i trasporti pubblici per recarsi a Cortina a fare un po' di vasche, oppure, sfruttando il passaggio offerto da Roberto e Giselda, fare un salto a visitare Novacella e a Lienz.

Ancora una breve osservazione sugli intrattenimenti serali: mancava il quartetto di pinnacola, in particolare Vanda che ricordiamo sempre con affetto. L'animazione era sostituita dai revival militareschi di Enzo, Roberto e Gianni. Essendo Enzo l'unico eporediese ex olivettiano non si poteva cadere, meno male, nelle rimembranze del periodo lavorativo (succede sempre agli ex Olivetti eporediesi).

Tirando le somme, è stato un soggiorno piacevole, in buona compagnia, divertente.

Il periodo più corto non mi ha permesso di constatare come le gite per sei giorni consecutivi non portino più ad un andamento trifasico: buon rendimento-stanchezza-ripresa, ma semplicemente a progressivo esaurimento delle forze, l'età ha la sua importanza! E così posso ancora avere l'illusione di continuare ad essere in gran forma. Arrivederci al prossimo anno.

Eugenio Boux

ATTIVITA' e CULTURA dei nostri soci

ANDAR PER RU... a cura di Amedeo Dagna

...Considerazioni e riflessioni durante le passeggiate lungo i canali di irrigazione valdostani.

Tra le tante escursioni che ormai arricchiscono il mio corredo di camminatore e soprattutto i miei ricordi, stanno assumendo una particolare importanza quelle compiute lungo i canali artificiali di irrigazione sul territorio della Valle d'Aosta.

Ho iniziato a scoprire questi particolari percorsi seguendo l'itinerario della Via Francigena che dal Colle del Gran San Bernardo discende verso Aosta per poi proseguire in direzione di Ivrea prima e verso Roma poi.

Lasciato il complesso di edifici dell'Ospizio al Colle del Gran San Bernardo ed imboccato il "sentiero 103" che accompagnerà i pellegrini per tutto il percorso valdostano, si inizia la discesa in territorio italiano, appena dopo le vecchie strutture doganali ormai dismesse, sotto lo sguardo benevolo e benedicente del Santo la cui statua sorge ben visibile sull'antico Monte Jupiter e si raggiunge su comodo sentiero il Villaggio di Saint Remy en Bosses, famoso oltre che per la sua bellezza anche per i saporiti prosciutti che qui stagionano. Proseguendo verso Saint Leonard, il Comune che raggruppa i villaggi della zona di Bosses, si incontra scendendo verso Saint Oyen, il primo dei Ru che ben incanalato lungo il sentiero prende l'acqua dal torrente Echevennaz, tributario del Buthier, per portarla in basso ad irrigare campi e prati in un lungo percorso fino alle colline sopra ad Aosta.



Ru Neuf - da Etroubles ad Aosta

Poco prima di entrare a Saint Oyen il sentiero ed il Ru seguono percorsi diversi e ci si perde di vista, ma noi lo ritroveremo dopo l'abitato di Etroubles sul fianco destro della valle e ci accompagnerà fino al villaggio di Echevennez, sopra Aosta. In questo lungo tratto il canale prende il nome di "Ru Neuf" e scorre placidamente sotto i pini, tra i pascoli, accarezza le pareti di una bella ed imponente Palestra di roccia, sempre accompagnato da un sentiero che viene frequentemente mantenuto per renderlo oggetto di piacevoli passeggiate. Tra gli alberi fanno capolino scorci panoramici stupendi con vista sul Gruppo del Gran Combin, i villaggi di Allein, Cignod e tanti altri in un ambiente veramente rilassante.

Ma cosa sono i Ru? Quale è stata la storia di questi ruscelli costruiti con fatica e talvolta pericolo dalle mani degli uomini in periodi in cui la tecnologia poco aiutava e poi quale è stata nei secoli la loro evoluzione e come si presentano oggi ai nostri occhi ed alle nostre curiosità escursionistiche?

I Ru sono dei canali artificiali e sono stati progettati e costruiti per portare l'acqua dalle zone alte situate ai piedi dei ghiacciai alla parte centrale della Valle, arida e povera di acque al fine di permettere con l'irrigazione di campi e pascoli.

Esiste una precisa documentazione storica che fa risalire la progettazione e successiva costruzione, dei Ru, tra il 1300 ed il 1400, con uno sviluppo notevole, rapido sicuramente dovuto ai risultati positivi ottenuti per le coltivazioni agricole.



Ru Courtaud - da Barmasc al col di Joux

La Valle d'Aosta è caratterizzata da un clima semi continentale dove gli alti rilievi delle zone di confine sono uno sbarramento, un ostacolo, ai venti umidi che sono portatori del vapore acqueo proveniente dall'Atlantico. Si hanno quindi copiose precipitazioni sulle creste e sui massicci montuosi più elevati mentre nella zona centrale della Valle, da Saint Vincent ad Arvier, sono molto scarse: questa area territoriale è tra le meno piovose del nostro Paese. Ecco la necessità di poter prelevare l'acqua dalle zone alte ai piedi dei ghiacciai e dai numerosi torrenti di alta quota e convogliarla nelle terre più asciutte ed aride della zona centrale. Senza l'opera dell'uomo con la costruzione dei suoi canali e delle relative opere di distribuzione delle acque sui terreni coltivati, l'acqua scenderebbe rapida e tumultuosa a valle e se ne andrebbe rapidamente nella pianura padana e poi al mare.

Fino al 1300 l'economia rurale era basata sulla coltivazione di pochi cereali, destinati all'alimentazione umana, mentre l'allevamento del bestiame era essenzialmente quello ovino, cioè pecore e capre, che si adattano a terreni molto rustici e con vegetazione che riesce a sopravvivere alla scarsità di acqua.

Quale fu la motivazione che spinse gli uomini del tempo ad affrontare le enormi fatiche, ed i costi, per operare quella che possiamo definire una vera rivoluzione in campo agro alimentare?

Alcuni storici ipotizzarono, inizialmente, che vi fosse stato in quel periodo un ulteriore mutamento climatico con sensibile diminuzione delle precipitazioni e quindi aumento della siccità che portò un impoverimento delle risorse agricole. In realtà, da studi e ricerche fatte, pare che questo fenomeno non sia avvenuto o che comunque non abbia avuto influenze determinanti. Allora quali possono essere i motivi che hanno portato a questi cambiamenti epocali?

La Valle d'Aosta era amministrativamente soggetta a regime feudale (come gran parte dei territori confinanti dell'epoca) quindi i terreni erano di proprietà del signore locale che dipendeva gerarchicamente da un altro signore e così via fino ad arrivare al vertice che in questo caso corrispondeva ai Savoia.

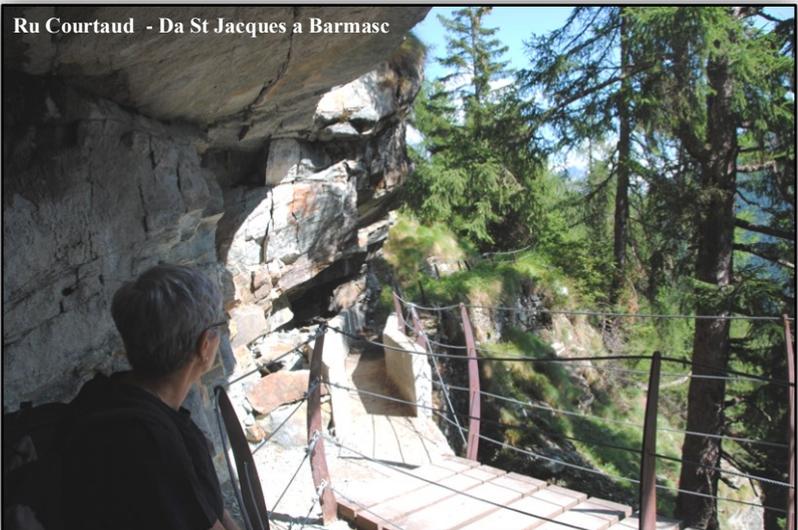
Alcuni di questi Signori si resero conto della necessità di aumentare la resa dei loro terreni sia per migliorare le condizioni di vita dei contadini che le lavoravano ma soprattutto per ricavarne un reddito più elevato che portasse un po' di ricchezza nelle loro casse.

Era conseguente il desiderio di ricavare dai terreni una resa in termine di prodotti da destinare all'alimentazione umana e questa passava anche dalla necessità di operare un cambio radicale nell'allevamento del bestiame: si doveva trasformare la pastorizia dedicata agli ovini in allevamento dei bovini, già presente ma con numeri estremamente bassi. Già allora le piccole famiglie rurali avevano, almeno quelle considerate più benestanti la loro vaccherella per il latte della famiglia e magari per un po' di formaggio, ma occorreva fare il salto di qualità! Però vi era la necessità di avere a disposizione abbastanza acqua da rendere possibili le fienagioni nei periodi primaverili ed estivi sia per il pascolo che per le scorte di foraggio per il lungo periodo invernale.

Si affrontarono quindi i problemi relativi alla progettazione finanziamento e costruzione, gestione e manutenzione di questi canali di irrigazione che avrebbero cambiato radicalmente l'economia rurale e la fisionomia della Valle.

Si dovettero affrontare problemi estremamente complessi per poter convogliare le acque prelevate presso le sorgenti dei torrenti, al limite dei ghiacciai, lungo le dorsali dei monti superando ostacoli di ogni tipo per poterle utilizzare a valle. Occorreva scavare il letto del canale (del Ru come fu detto in lingua locale) dargli una pendenza corretta, dirigerlo verso i terreni da irrigare, proteggerlo da frane e slavine, sottoporlo a regolare manutenzione e pulizia: ma il problema più grande fu sempre quello di adeguare il corso del Ru al terreno spesso molto accidentato del fianco della montagna, imbrigliandone il corso, facendogli superare tratti impervi con la costruzione di un percorso artificiale obbligato, scavando a volte gallerie nella roccia!

E poi durante il periodo estivo quando le acque venivano utilizzate per l'irrigazione occorreva vigilare che non vi fossero ostacoli al corso del Ru, che le acque potessero sempre defluire con regolarità. Ed ecco che nacquero i guardiani dei Ru che ispezionavano conti-



nuamente il tracciato dei canali per verificare il corretto defluire delle acque ed intervenire con piccole opere di manutenzione e quando occorre provvedere con sollecitudine anche a lavori consistenti di ripristino.

L'acqua divenne veramente un bene prezioso! Lo testimoniano le tante leggi, regolamenti che ne disciplinavano l'utilizzo ed esaltavano l'importanza degli uomini che erano preposti alla salvaguardia dei canali.

Progettato e costruito il Ru, con tempi, fatiche e costi notevoli, con opere di ingegneria ciclopiche, visti i tempi storici e la povertà dei mezzi tecnologici, occorre poi al termine di ogni stagione invernale provvedere a riparare i guasti che la natura impietosa procurava. Come già detto frane, slavine, dovuti alle abbondanti nevicate creavano sempre dei guasti, delle interruzioni, specie nei tratti di percorso più difficili, accompagnate dalla normale dinamica della vita naturale: erosione delle sponde da parte delle acque nel loro defluire, cadute di alberi, crescita di cespugli, rotolar di pietre, passaggio di animali selvatici ed a volte purtroppo anche stupidità e malignità dell'uomo.



Quando la rete dei Ru in valle divenne veramente importante, con il riconoscimento della loro utilità, si cercò molte volte di modificare il tracciato per limitare i danni della stagione invernale e così si costruirono tratti in galleria, successivamente si ricorse anche alla tecnica di intubare lunghi tratti almeno dove il percorso era più soggetto alle offese di frane e slavine.

Queste opere si avvalsero, ma siamo già dopo il 1500 ed ebbero la loro massima diffusione dopo la metà del 1800, dei mezzi che man mano la tecnologia mise a disposizione degli operatori.

Ma la necessità di costruire opere di protezione che limitassero il più possibile l'intervento umano impiegando grosse risorse in mano d'opera fu conseguente anche alla grande diminuzione della popolazione in Valle conseguente alla Peste che, come in tutto il resto dell'Europa, dopo il 1600 decimò gli abitanti.

Oggi in Valle d'Aosta si possono censire un numero importante di Ru ancora attivi: molti sono interrati e sul loro percorso sono stati costruiti bei sentieri che seguendone il corso permettono delle piacevoli escursioni. Ma molti seguono ancora i tracciati originari e si mostrano in tutta la loro importanza costruttiva, esaltano le ardite soluzioni che ne hanno permesso la realizzazione oltre che permettere di gustare, come sottoprodotto non secondario, la bellezza dei panorami circostanti.

Ve ne posso citare alcuni che abbiamo già percorso nelle nostre uscite collettive in particolare quelle dei Senior del Cai e di molti altri che ho iniziato ad esplorare in solitudine o con l'aiuto di alcuni amici, morsi come me dalla famosa "zanzara dei Ru" che ti trasmette dipendenza di curiosità di conoscere queste importanti opere dell'ingegno umano:

- Ru Courtaud – detto anche delle 14 gallerie – che porta la sua acqua da Barmasc al Col di Joux, attraversando appunto quattordici gallerie su di un percorso deliziosamente panoramico. Alcune gallerie si possono percorrere anche all'esterno con panorami mozzafiato.
- Il Ru Neuf - col percorso da Etroubles fino ad Aosta. Delizioso tracciato sul fianco della montagna che permette di arrivare fino alle colline sovrastanti il capoluogo della Valle nel silenzio e nel verde col solo rumore dello scorrere delle acque.
- Il Ru Courtaud – tratto a Monte di Barmasc che prende le acque alla sorgente sotto il ghiacciaio del Ventina e la porta verso Aosta congiungendosi con il primo descritto cioè il Ru Courtaud. Si cammina nel bosco, fra alpeggi e viste sulla Valle di Champoluc in basso e sul massiccio del Rosa di fronte. Nel tratto iniziale costeggia le pendici del vallone che porta al gran Touralin ed al Col di Nanaz.
- Il Ru che prende le acque dal torrente che esce dal Lago della Servaz e con delizioso percorso a vista arriva fino al villaggio di Herin, sotto il complesso minerario omonimo appena sopra l'abitato di Chevrere all'inizio del Parco del Monte Avic. Poi prosegue e sarà oggetto di mie prossime esplorazioni verso il borgo di Montjovet, ma di questo ne parleremo in seguito.

Alcuni studiosi dei Ru valdostani sostengono che vi siano almeno una trentina di questi canali il cui tracciato può essere oggi ancora percorso in una escursione che possa dare buoni contenuti di conoscenza del territorio e delle vicende umane.

In un prossimo articolo spero di potervi illustrare altri percorsi e documentarvi su altre particolarità, specialmente quelle legate ai due ponti tipo acquedotti che fanno superare ai relativi Ru importanti valloni con delle mirabili opere di ingegneria.

Per concludere cito quelle che sono stati chiamati "Ru du pan perdù" ossia i Ru del pane perso: si tratta di quelle opere, poche in verità, che non sono mai state utilizzate per vari motivi, principalmente dovuti alla non idoneità del progetto, errori di costruzione e forse anche ingenuità di valutazione della loro importanza e resa. Il loro nome "pan perdù" ha un doppio significato! Il denaro perso per la loro realizzazione, e quindi pane sprecato oppure non avendo mai irrigato il terreno a cui erano destinati non hanno prodotto cereali e quindi non hanno prodotto pane.

Ai prossimi Ru!

Articolo pubblicato su "Notiziario ed attività sociali 2018" della Sezione di Ivrea.

Amedeo Dagna

Assemblea dei Delegati - relazione del Presidente Centrale Stefano Vezzoso

Vi rendiamo partecipi della relazione morale che il presidente centrale ha letto ai delegati.

ASSEMBLEA DEI DELEGATI
della GIOVANE MONTAGNA
Cuneo 26-27 ottobre 2018

** *** **

Relazione morale
del Presidente Centrale

** *** **

Care Delegate e cari Delegati, care Socie e cari Soci,

Grazie per la vostra presenza e grazie ai nostri graditi ospiti per essere qui con noi e per le loro gentili parole di saluto.

- I -

La Giovane Montagna e la città di Cuneo

Saluto e ringrazio la bella e ospitale Cuneo, città ricca di storia e di cultura che, per essere da sempre crocevia fra pianura e montagna, ci indica la strada da e per le montagne e ci invita a salire sui monti e a discenderne portando a tutti un po' di aria buona.

Un invito, questo, che riflette il nostro modo di intendere il far montagna e non è del resto un caso se a Cuneo la nostra Associazione ha radici profonde ed antiche. Esse risalgono a più di novant'anni fa, hanno resistito alle intemperie politiche del ventennio ed agli anni difficili della guerra e si sono fatte un robusto albero che ha ancora recentemente prodotto due frutti prelibati: la casa di Tetto Folchi a Vernante dedicata a Nicola Fornari e Andrea Duvina ed il Bivacco Angelo Valmaggia nel Vallone dell'Enchiausa.

Ma oltre ai frutti, nei rami di questo albero scorgiamo le braccia generose e robuste di molti soci ed i volti di persone che hanno lavorato oltre che per l'interesse della Giovane Montagna anche per quello dell'intera collettività.

Il pensiero va senz'altro ad **Angelo Valmaggia**, storico presidente della sezione e protagonista di primo piano per molti anni delle vita civile e amministrativa di Cuneo; farei peraltro un torto alla più recente storia della sezione cuneese e dell'intera Giovane Montagna se non menzionassi fra i rami più rigogliosi quello che rimanda al nome di **Cesare Zencocchi** e se non chiedessi a questa platea una "standing ovation" all'indirizzo di un grande presidente sezionale e di un eccezionale segretario centrale.

- II -

La Giovane Montagna fra numeri e percentuali

Come l'anno scorso darei innanzitutto la parola ai numeri ed alle percentuali perché essi consentono di fotografare sinteticamente l'attuale stato della situazione, restando sempre fermo che numeri e percentuali vanno interpretati.

I numeri ci dicono che al 30 settembre scorso, giorno di chiusura dell'anno sociale, i soci erano 2634 rispetto ai 2598 dello scorso anno; le percentuali, riportate nella tabella "quadro demografico soci" a vostre mani, indicano che il nostro corpo sociale è prevalentemente composto da ultracinquantenni e che la percentuale dei soci nella fascia fra ottanta e novant'anni (12% circa) sovrasta di gran lunga quella della fascia dei soci fra i venti e i trent'anni (3% circa).

Disaggregando i numeri, vediamo che l'aumento del corpo sociale è "a macchia di leopardo" perché si concentra in sette realtà sulle quindici che compongono la Giovane Montagna e comparando numeri e percentuali notiamo che le realtà in crescita numerica registrano una percentuale rilevante di soci non rinnovati, mentre realtà in calo numerico hanno percentuali di mancati rinnovi molto contenute.

La carrellata dei numeri si conclude con quelli esposti nel bilancio che vi verrà illustrato fra breve. I conti sono in equilibrio ed hanno consentito al Consiglio Centrale di proporre di mantenere invariate anche per quest'anno le quote associative, proposta che è stata formulata nella consapevolezza che il loro aggiornamento si renderà inevitabile se nel 2020 non troveranno adeguata copertura i costi, presumibilmente in aumento rispetto a quelli di quest'anno, riferibili alle produzioni della rivista, al rinnovo del sito internet e al funzionamento della CCASA.

- III -

La Giovane Montagna e i fatti

Andando oltre ai numeri e alle percentuali, i fatti di quest'anno parlano di un'attività intensa sul campo, di una rivista rinnovata che lancia un messaggio di rinnovamento, di sezioni che lavorano e di una serie di questioni che vanno affrontate e risolte.

Procediamo con ordine.

III.A - l'Attività

Riservata alla giornata di domani l'analisi particolareggiata delle attività sezionali, descrivo innanzitutto l'esito degli appuntamenti organizzati su delega della Presidenza Centrale anticipando che da un punto di vista meteorologico non potevano essere scelte date migliori.

Nelle giornate del 9-10 marzo si è svolta in Val Casies la 45^a edizione del Rally di Scialpinismo e la 7^a Gara con Racchette da Neve: fra atleti, accompagnatori e volontari sui percorsi abbiamo contato circa centosettanta presenze. La sezione di Verona, avvalendosi della collaborazione delle sezioni di Modena e di Padova, ha dato prova anche questa volta di una notevole capacità organizzativa consentendo all'appuntamento di decollare in tutti i suoi aspetti. Esprimo il mio più vivo ringraziamento a tutti i soci che si sono fortemente prodigati per il successo della manifestazione e per garantire il clima di ospitalità e di amicizia che ha caratterizzato questi due giorni. Ai vincitori e alle vincitrici, quasi tutti targati Vicenza, i complimenti per le loro ottime performance.

Il 2 giugno ed il 12 giugno si sono rispettivamente svolte la Benedizione degli Alpinisti delle sezioni Orientali alle cascate del Bucamante vicino a Modena e quella delle sezioni Occidentali presso il Rifugio Natale Reviglio a Chapy d'Entreves. Anche in questa occasione le due sezioni organizzatrici, quella di Modena e quella di Torino, hanno visto premiati i loro sforzi da una cospicua partecipazione di soci e simpatizzanti (complessivamente oltre trecento persone) e ci hanno regalato due grandiose giornate. Rinnovo i complimenti ad entrambe le sezioni, aggiungendo un augurio di buon compleanno allo Chapy d'Entreves di Courmayeur che, a sessant'anni dalla sua inaugurazione, continua ad essere in splendida forma ed è sempre disponibile ad accoglierci.

Dal 20 al 22 settembre si è svolto, con un programma molto ricco e variegato, il Raduno Intersezionale Estivo che la sezione di Roma ha organizzato nel Parco Nazionale della Majella. I soci hanno risposto in maniera molto positiva al fascino abbagliante delle montagne abruzzesi ed hanno potuto apprezzare la grande generosità che da sempre contraddistingue la sezione Capitolina, generosità che in questi ultimi anni si accoppia ad una sempre più esuberante vitalità a dimostrazione che, a trent'anni esatti dalla sua costituzione, la sezione di Roma è oramai entrata nel pieno della sua maturità.

Vengo, in secondo luogo, ad illustrare l'andamento delle attività direttamente riferibili alla Presidenza Centrale e quindi degli appuntamenti formativi organizzati dalla Commissione Centrale di Alpinismo e di Scialpinismo (CCASA).

Essi hanno avuto un ottimo esito tanto che si abbia riguardo alla didattica quanto alla partecipazione e si sono svolti nelle seguenti date:

dall'11 al 13 marzo con base presso la Baita di Versciaco della Giovane Montagna di Verona l'aggiornamento avanzato di scialpinismo e l'aggiornamento di racchette da neve;

- dal 28 luglio al 3 agosto, con base presso la Casa di Entracque della Sezione di Moncalieri, la settimana di pratica alpinistica giunta, dopo un periodo di sospensione durato un paio di anni, alla 39^a edizione;

- dal 27 al 29 settembre nel gruppo delle Grigne l'aggiornamento di arrampicata su roccia.

I riscontri ricevuti sono stati di pieno apprezzamento e consentono di affermare, senza timore di essere smentiti, che i programmi proposti sono stati pienamente rispettati e che nessuno è rimasto deluso.

I riconoscimenti ricevuti premiano l'impegno degli attuali componenti della CCASA e dei tanti che hanno collaborato per la buona riuscita degli incontri e l'eccellente partecipazione incoraggia senz'altro ad andare avanti con l'attività didattica intersezionale, occorrendo peraltro considerare, come dirò fra un istante, che la fase di precarietà che sta interessando la Commissione non può affatto considerarsi superata.

III.B - la Rivista Centrale

Tra i fatti principali dell'anno va senz'altro annoverato il profondo rinnovamento che ha interessato la Rivista Centrale, rinnovamento reso visibile dalla veste editoriale e grafica con la quale la nostra gloriosa testata, ora diretta dall'amico **Guido Papini**, si è presentata la scorsa Primavera nelle case di tutti noi.

Non è un mistero per nessuno che il risultato raggiunto costituisce il punto di arrivo di un lungo percorso, avviato e voluto da **Tita Piasentini**, nel corso del quale l'ottimismo della volontà ha infine prevalso sul pessimismo della ragione consentendoci di mantenere lo strumento principale per parlare, con voce autorevole, di montagna e di alpinismo.

Se un capitolo si chiude, se ne apre un altro rappresentato dalla sfida di lasciare inalterati i contenuti della Rivista garantendo continuità alle prestigiose collaborazioni esistenti, senza perdere di vista le aspettative e le esigenze dei lettori appartenenti al nostro corpo sociale verso i quali abbiamo il primario dovere di continuare ad offrire una pubblicazione nella quale essi possano identificarsi.

Per ora registro con soddisfazione i consensi che sono stati espressi all'indomani dell'uscita del primo numero del quadrimestrale e rilevo che pure il secondo numero, appena distribuito, raccoglie contributi di notevole qualità ed interesse.

Se all'opera di Guido Papini va attribuito il maggior merito di questo indiscutibile successo, è doveroso ricordare che la rivista è frutto di un importante lavoro di squadra all'interno della quale operano i Consiglieri Centrali **Germano Basaldella** (con il ruolo di Vicedirettore), **Marco Ravelli** e **Luigi Tardini** e gli amici **Andrea Ghirardini** della Sottosezione Frassati e **Massimo Bursi** della Sezione di Verona, squadra che tuttora trova in **Giovanni Padovani** un punto di riferimento essenziale ed indispensabile per l'impostazione del lavoro.

Non tutto, e non poteva essere diversamente, viaggia ancora a pieno regime ma oramai l'ottimismo della volontà si associa a quello della ragione ed il tempo consentirà di affinare le prassi redazionali.

Resta fermo che come Presidenza Centrale continueremo a sostenere e ad agevolare gli sforzi che la Rivista da anni profonde nella ricerca di nuovi inserzionisti pubblicitari ed in tale prospettiva è stata conferita un'apposita delega alla Vicepresidente Centrale **Sere-na Peri** ed alla Consigliera Centrale **Simona Ventura** affinché individuino e prendano contatto con i potenziali destinatari delle richieste di contributi pubblicitari.

Resta l'augurio che l'attenzione che costantemente riserviamo alla Rivista durante ogni riunione del Consiglio Centrale e gli inviti a considerarla come "risorsa delle risorse" trovino corrispondenza in comportamenti all'altezza dei ruoli che ciascuno riveste e in atteggiamenti che mostrino di saper guardare al futuro, senza sopravvalutare, né sottovalutare, le difficoltà che si sono accumulate in questi ultimi anni e che tuttora persistono.

III.C Le Sezioni e la Sottosezione Frassati

Guardando all'insieme delle relazioni che mi sono giunte dalle varie sezioni, esprimo intanto il mio grazie ai presidenti ed al responsabile della Sottosezione Frassati per l'impegno che hanno profuso a favore delle realtà che rappresentano e per la capacità con cui curano, facendosi a volte carico del lavoro di molti, gli aspetti organizzativi.

È molto difficile fornire un quadro di sintesi in cui tutte le nostre realtà possano riconoscersi e saranno i presidenti ed il responsabile della Frassati nella giornata di domani a parlare diffusamente di come stanno operando le loro sezioni.

Per quanto qui rileva, il minimo comun denominatore può essere individuato nel fatto che, salvo poche eccezioni, i programmi sezionali sono incentrati soprattutto sull'escursionismo di base e le uscite tecnicamente più impegnative raccolgono l'interesse di un numero sempre più circoscritto di sezioni e di soci.

L'impegno per un ritorno all'interno dei calendari sezionali di uscite in sintonia con la nostra tradizione alpinistica deve peraltro costituire una priorità per tutti con la consapevolezza che in tanto questo obiettivo potrà essere conseguito in quanto ogni singola realtà, nessuna esclusa, saprà rileggere, anche criticamente, la sua storia.

C'è in questo invito la convinzione che il pensiero viene prima dell'azione e la certezza che i principi e i valori che dieci anni fa emersero durante il Convegno della Verna costituiscono una componente importante, se non indispensabile, per dare impulso ad un'azione di riflessione senza la quale non può esservi un autentico rinnovamento.

È un invito che abbiamo formulato in occasione degli incontri che il Consiglio sta avendo con tutte le sezioni, incontri che nel corso di quest'anno hanno interessato le sezioni di Mestre, Cuneo, Milano e Padova ed il cui esito consideriamo estremamente positivo.

Merita di essere segnalato che all'interno di alcune sezioni si stanno consolidando ricchi programmi rivolti alle famiglie con figli adolescenti o pre-adolescenti, programmi grazie ai quali giovanissime leve sono entrate a far parte della GM e la loro iscrizione ha consentito di abbassare l'età media di alcune realtà; come merita di essere evidenziata la buona riuscita della seconda edizione dell'accantonamento che giovani veronesi, di età compresa fra i 18 e i 25 anni, hanno organizzato a Versciaco con l'obiettivo, pienamente riuscito, di trascorre una settimana di intensa attività montana.

Sempre da Verona giunge la notizia che la spedizione sul Kilimangiaro che la sezione ha organizzato nell'ambito delle celebrazioni per il 90 di Fondazione ha avuto un grande successo: auguri, quindi, alla sezione Scaligera e complimenti per questa iniziativa e per le altre che hanno scandito l'anno del novantesimo.

Discorso a parte lo riservo alla Sottosezione Frassati che si sta approssimando a spegnere le dieci candeline: è una realtà in costante crescita numerica e che sta proponendo delle attività sempre più strutturate ed interessanti. I tempi sono oramai maturi perché la Sottosezione divenga un efficace strumento per promuovere nelle realtà territoriali in cui non siamo presenti i nostri principi e i nostri valori.

III.D – Le questioni aperte

a) Le case alpine

Lo scorso anno, ad Arenzano, erano state affrontate le varie questioni che pongono e sono destinati a porre gli immobili della GM, segnatamente il Rifugio Natale Reviglio di Courmayeur e la casa per ferie Città di Moncalieri a Entracque ed in quell'occasione, muovendo dalla premessa che è interesse prioritario della nostra Associazione difendere e valorizzare dei beni che idealmente appartengono a tutti, avevo precisato che il primo passo da compiere consisteva nel far sì che le sezioni cedessero i beni di loro proprietà ad un ente terzo da loro indirettamente controllato e ciò al duplice scopo di garantire una gestione più efficace e di rendere insensibili i beni medesimi alle vicende interne sezionali.

Quest'anno non si sono manifestate le criticità che facevano temere che i costi da sostenere per il mantenimento di entrambe le strutture superassero gli introiti garantiti dalla frequentazione dei soci: se questo fa tirare un sospiro di sollievo non viene tuttavia meno, a nostro avviso, l'esigenza di imprimere in tempi celeri un diverso assetto proprietario agli immobili oggi appartenenti alle sezioni.

Sono state recentemente introdotte novità legislative che parrebbero consentire di giungere al risultato da noi auspicato attraverso un percorso, sicuramente complesso e delicato, che va affrontato con piena cognizione di causa. L'idea di massima è stata illustrata durante l'ultima riunione del Consiglio Centrale e consiste, detto in pillole, nella trasformazione della sezione proprietaria in una fondazione rientrante nel novero degli enti del terzo settore e nella parallela ricostituzione della sezione come realtà invece regolata dalle norme del codice civile.

La scelta se procedere in questa direzione spetta ovviamente alle due sezioni e ci rendiamo conto che non si tratta di una passeggiata; come Presidenza ripetiamo che, se si opterà per questo radicale cambiamento, faremo la nostra parte fornendo la collaborazione e gli apporti che si renderanno opportuni.

b) L'organizzazione interna

Fra le questioni aperte resta quella dell'assetto organizzativo interno, assetto che tuttora resta contraddistinto da alcune precarietà. La CCASA è tuttora priva di un presidente ed il mandato, conferitomi lo scorso anno, di gestire precariamente la Commissione per garantire continuità all'attività e per dare alla struttura nuove prospettive ed un nuovo presidente non può quindi considerarsi pienamente assolto.

La Segreteria Centrale, a seguito dell'impossibilità per Alberto Miggiani di continuare a seguire tutte le incombenze facenti capo ad essa, ha subito un ulteriore "spacchettamento" che ha portato ad assegnare a **Luciano Caprile** la gestione anagrafica, ad **Alberto Miggiani** la gestione delle tessere, dei bollini e dei rapporti con le sezioni e al Consigliere Centrale **Carlo Nenz** la redazione verbali. In tal modo abbiamo raggiunto un equilibrio e sono davvero grato a tutte le persone appena menzionate per la loro disponibilità; sta peraltro di fatto che la parcellizzazione dei compiti non può considerarsi la soluzione ottimale per gestire con la necessaria efficienza le attività di carattere amministrativo. L'augurio è quindi quello che questa situazione sia transitoria e che le funzioni della Segreteria possano presto tornare a far capo ad un unico soggetto.

- IV -

La Giovane Montagna in cammino

La fotografia offerta dai numeri e dai fatti si inquadra in un più ampio contesto dove, come si è compreso, vi sono novità e si percepisce il bisogno di idee e di proposte nuove e di cambiamenti di passo rispetto al passato.

Per rispondere a queste esigenze e per disporre degli strumenti necessari per gestire i cambiamenti in atto, la Presidenza Centrale ha adottato tre decisioni che seguendo l'ordine cronologico possono essere così riepilogate.

Con la prima decisione è stata deliberato di dare corso alla revisione e all'ammodernamento delle procedure dell'area intranet regolanti la gestione della segreteria (anagrafica dei soci, indirizzari, mailing list, archivio documenti ecc.), nonché la realizzazione, tramite la riprogettazione dei contenuti attualmente esistenti, di un sito internet "responsivo" ossia adattabile allo schermo su cui viene visualizzato. L'incarico è stato affidato al nostro collaudato Webmaster nazionale **Nicola Busetto** ed il lavoro, quanto all'area intranet, sta oramai volgendo al termine e, quanto all'area in chiaro, dovrebbe concludersi entro la fine di quest'anno o nei primi mesi di quello venturo. Come è già stato precisato durante le riunioni di consiglio e come mi pare opportuno sottolineare anche in questa sede, le sezioni non avranno all'interno del nuovo sito gli spazi attualmente a loro disposizione e se esse intendono comunicare le proprie attività ed iniziative via web dovranno conseguentemente dotarsi, ove già non lo abbiano, di un proprio sito, sito al quale si potrà accedere da quello

nazionale tramite apposito link dalla pagina riservata alla sezione. Delle innovazioni introdotte, delle ragioni che stanno alla base di alcune scelte operative e delle loro ricadute pratiche se ne parlerà domani assieme al Consigliere Centrale **Stefano Dambruoso** che ha la delega della gestione dell'area in chiaro del sito.

Con la seconda decisione è stata ratificata la proposta avanzata dalla CCASA di organizzare appositi appuntamenti, ad elevato contenuto tecnico, espressamente rivolti a quei soci che oltre a possedere una preparazione superiore alle media mettono fattivamente le loro competenze al servizio dell'Associazione e delle sezioni di appartenenza. Si tratta dunque di appuntamenti ad invito, non rientranti nel calendario ufficiale, i cui costi, avuto riguardo alla loro rilevante finalità associativa, restano integralmente a carico della Sede Centrale. Nell'anno in corso si è svolto il primo appuntamento e, a partire dall'anno prossimo, gli appuntamenti saranno due. Di questa importante novità avremo modo di parlare più diffusamente durante la sessione dedicata alla CCASA.

Con la terza ed ultima, ma non certo per importanza, decisione, dopo attenta meditazione, è stato dato il benestare al progetto "FamiglieinMontagna", progetto che, come si intuisce dal nome e come del resto vi dirà il suo promotore, **Massimo Pecci** della Sezione di Roma, ha la finalità di coinvolgere tutta la famiglia, e quindi anche i genitori, nella pratica dell'alpinismo con l'obiettivo di rafforzare oltre che nei più giovani anche negli adulti la cultura della montagna e di consolidare in tutti lo spirito di appartenenza alla GM. È un progetto che si pone in linea di continuità con la felice esperienza di GMGiovani e che, come Consiglio, abbiamo fatto nostro ritenendo tuttavia necessario che su di esso, dopo averne approfondito scopi e contenuti con Massimo, l'Assemblea si esprima formalmente. A Massimo e a quanti si sono già detti pronti a imbarcarsi in questa nuova avventura esprimo fin d'ora il più caloroso ringraziamento mio e di tutto il Consiglio di Presidenza.

- V -

Una riflessione e uno slogan

Avuto riguardo a tutto quanto sopra esposto, mi sia consentita una riflessione che ruota attorno al più ampio «Progetto Giovane Montagna» che si va delineando in mezzo ai fatti e alle decisioni assunte, progetto che potrà trovare un primo organico punto di approdo nell'elaborazione di un testo destinato a raccogliere gli elementi essenziali dell'identità della Giovane Montagna ed a descrivere quali sono i nostri obiettivi e le nostre finalità e quali i mezzi con cui intendiamo perseguirli.

All'interno di questo progetto, va da sé, dovrà rientrare anche la risposta da dare alla questione giovanile.

Gradirei tuttavia che questa risposta non fosse data tanto alla domanda "*Cosa intendiamo fare per i giovani?*", domanda che ritualmente e puntualmente risuona perentoria in ogni discorso legato ai giovani, quanto alla domanda "*Cosa intendiamo fare assieme ai giovani e cosa i giovani intendono fare assieme a noi?*".

Parlare di una Giovane Montagna *per* i giovani in senso stretto, dà infatti l'impressione che i giovani se ne trovino al di fuori e che siano qualcosa di distante da noi; parlare invece di una Giovane Montagna *assieme* ai giovani significa pensare ad una realtà maggiormente inclusiva dove la nostra proposta educativa intergenerazionale può trovare piena e completa attuazione.

Ed è in questa direzione, riassumibile con lo slogan "*la Giovane Montagna ha bisogno dei giovani, come i giovani hanno bisogno della Giovane Montagna*", che dobbiamo muoverci.

Starà a ciascuno di noi lavorare per far sì che il motto dell'oggi divenga l'obiettivo del domani.

- VI -

Un saluto ai soci scomparsi

Prima di concludere chiedo un momento di raccoglimento in memoria dei soci che ci hanno lasciato durante questo anno sociale: **Teresa Benciolini, Luciano Biocco, Italo Buranella, Piera Cacciatori, Maria Carrara Carcereri, Walter Cavoretto, Anna Corno, Giancarlo Destefanis, Maria Grazia De Renzo, Vanda Farina, Carlo Galetto, Irma Milano, Gastone Mingardi, Alma Narduzzi, Livia Gina Rossetto, Vittorio Santi, Luciano Savioli, Bepi Secondin, Paolo Solari, Mario Tosel, Leonardo Viano**, nonché in memoria di **Maurizio Ceccon** e di tutti coloro che ci hanno accompagnato durante il nostro cammino e che ora, sorridendo, ci guardano dalle montagne del Cielo.

Grazie per la vostra attenzione.

Cuneo, 26 ottobre 2019

Stefano Vezzoso

NOTIZIE DI SEZIONE

Le più sentite condoglianze al socio Massimo Sartorio, per la perdita della mamma Riccardina (Ginetta).